

L'insostenibile leggerezza del leggere

*Due libri
da oriente*

di LUCIA LAFRATTA

Ciò che la rende affascinante è la mancanza di fascino, l'assoluta noncuranza nel descrivere i suoi personaggi, che sono lì quasi per caso e potrebbero essere altrove: a noi che abbiamo fatto un po' di Sessantotto e molto Settantasette, a noi che ci sentiamo naufraghi di quella che fu la spinta ideologica degli anni Settanta, a noi che, quando ci avviciniamo alla zattera delle sicurezze borghesi, vi saliamo sopra faticosamente per non sapere che farne di questa fatica, se restare lì o rituffarci nel mare della adolescenza.

A noi pare così affascinante Banana Yoshimoto. Perché ha ventotto anni, perché si è nutrita, come le sue coetanee giapponesi, dei "mange", i fumetti che rappresentano un mondo in cui i buoni sentimenti convivono con la violenza, gli amori eterosessuali con quelli omosessuali, le famiglie unite con quelle disgregate. Perché sa raccontare con leggerezza, con poche parole, pochi aggettivi, dialoghi brevi; con le parole della quotidianità una realtà dura, difficile. Una realtà che soprattutto noi cattolici siamo soliti criticare, pur non conoscendola, stando al riparo delle nostre sale parrocchiali e delle nostre feste patronali. Una realtà che stigmatizziamo come atea e inumana mai avendo messo piede in certi luoghi per vedere quale umanità lì si ritrova.

Inutile il timore di lasciarsi coinvolgere emotivamente e di provare un'eccessiva e pericolosa simpatia per un universo perduto e magari, la voglia di fare qualche esperienza «diversa». In «Kitchen» e «N. P.» - gli unici due romanzi tradotti in italiano e editi da Feltrinelli - la Yoshimoto non ha alcuna intenzione di condurci fuori dai nostri binari e fare deragliare il placido treno della nostra quotidianità. Intende solo raccontare, per il gusto di farlo, ciò che per lei è la realtà. Una realtà che vogliamo nascondere agli occhi dei nostri figli sballottati fra scout, corsi di lingue, feste di compleanno e che loro, inopinatamente e senza chiederci il per-

gli di vivere, con una lievità che mai abbiamo posseduto, situazioni difficili. Resteremo stupiti della loro capacità di muoversi in un mondo che già ora ci sembra una selva inestricabile, che già ora faticiamo a capire, ad accettare.

Adesso, finché siamo in tempo, finché le nostre cellule cerebrali possiedono un po' di elasticità, lasciamoci condurre da Banana Yoshimoto in una terra che già calpestiamo senza rendercene conto, tra una umanità che incontriamo ogni giorno senza volerla vedere e ascoltare. Il pensiero che parla del Giappone, di un luogo lontano, forse può lenire l'angoscia della consapevolezza che è un mondo diverso da quello che ci avevano raccontato e che noi a tavolino avevamo progettato nei lunghi pomeriggi della nostra adolescenza. E quel pensiero, forse, può aiutarci pian piano ad una vita non messa in conto e, proprio per questo, più affascinante e divertente.

messo, si troveranno a vivere.

E noi, genitori impegnati e controllori discreti quali presumiamo d'essere, resteremo intrappolati da quella realtà. Resteremo inerti e inermi di fronte alla capacità dei nostri fi-

